

Il comandante dell'Arma dopo le lamentele del senatur a Verona

# Federici replica a Bossi

## «Effetto della calura...»

### Maroni: un generale non attacca un leader

«Mi davano fastidio quei carabinieri del presepe di Stato». Così Bossi dopo i fischi di Verona. Secca la replica del comandante generale dell'Arma: «Effetto della calura estiva. Abbiamo cose più importanti che rispondere al signor Bossi». Controreplica dell'ex ministro degli Interni Maroni: «Solo in Italia il comandante di un corpo militare dà del matto a un rappresentante delle istituzioni». Il senatur: «Presto la Mantova del Sud». Prodi: «Soffre di ipertensione».



L'onorevole Roberto Maroni, a destra il generale Luigi Federici  
Ferraro/Ansa  
Rodrigo Pais

#### ROBERTO CAROLLO

MILANO La diagnosi di Romano Prodi è impietosa: il senatur, dice il presidente del Consiglio, da un po' di tempo soffre di ipertensione. In effetti il Bossi di questi ultimi giorni, a dispetto dell'aria fresca e dei 1200 metri di Ponte di Legno, sembra non azzeccarne una. Venerdì e sabato comincia in lungo e in largo, dalla Liguria all'alta Val Camonica avvertendo che la Padania spazzerà via «marmaglia romana e giudici colonialisti». E dopo 48 ore si apprende che da un paio di mesi giacciono alla Camera tre richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti provenienti da altrettante procure del nord. Mercoledì inciampa sul Picaso espressionista. Cerca di rifarsi col Nabucco lumbard ma viene fischiatto nella padana Verona. Infine se la prende con i carabinieri proprio alla vigilia di un conflitto a fuoco in cui un militare viene ferito da due banditi.

#### «Troppe divise»

«La cosa che mi ha disturbato di più a Verona? Tutti quei carabinieri del presepe di Stato. Saranno anche stati lì per lavorare, ma mi hanno impedito il contatto con la gente padana» si è lamentato il senatur dopo la sfortunata trasferta dell'Arena. Ieri la replica secca del comandante generale dell'Arma che attribuisce le di-

chiarazioni del capo leghista alla calura estiva. «I carabinieri - aggiunge il generale Federici - hanno cose più importanti da fare che non rispondere al signor Bossi. Proprio in queste ore un carabiniere è rimasto ferito in un conflitto a fuoco con alcuni malviventi, gli stessi che il 6 luglio uccisero nel Comasco il maresciallo D'Immè». Saggia vorrebbe che la polemica venisse lasciata cadere. Invece il senatur, provocato da qualche cronista, getta altra benzina sul fuoco: «Ma stia zitto, quello lì. Cosa vuole? Proprio lui che continua ad invitarmi di qua e di là». Appena un po' più diplomatico nella forma l'ex ministro degli Interni, Roberto Maroni, che conferma «grande stima nei confronti del generale Federici. Almeno in generale». E in particolare? «In particolare dico che l'Italia è uno strano Paese. In quale altra nazione al mondo il comandante di un corpo militare che deve tutelare le istituzioni si mette a dare del matto a un rappresentante delle stesse istituzioni?». E, tanto per rincarare la dose: «Visto che Napolitano non me l'ha spiegato, mi spieghi Federici i rapporti informativi speciali dei carabinieri di Varese e di Lecco sugli esponenti della Lega». Che il Caroccio sia guardato a vista, dopo i proclami secessionisti sempre più roboanti del leader leghista e delle preoccupazioni

destate dalla comparsa delle camicie verdi, è abbastanza normale. Ieri il presidente del Consiglio Prodi si è incontrato con Violante che nei giorni scorsi aveva chiesto al governo di assumere una linea precisa, ma fonti governative smentiscono che si sia parlato delle richieste di autorizzazione contro Bossi pendenti a Montecitorio o del 15 settembre indipendentista.

#### «Una Mantova del Sud»

«Le intemperanze verbali non preoccupano - si è limitato a dire Prodi - ma siamo pronti a intervenire con decisione di fronte a qualunque violazione della legge». Il primo a reagire è il segretario lombardo Calderoli, che parla di «trombante tesa a spaventare la gente». Il secondo è Maroni, superdiplomatico: «Prodi

veniva sul Po a una delle tante feste organizzate dalla Lega: si renderà conto di persona che siamo pacifici». Anche se l'invito contiene una coda sconcertante: «Però ce lo faccia sapere per tempo, così pensiamo a garantirgli la sicurezza con le nostre camicie verdi». Infine Bossi, da Ponte di Legno: «Non mi interessa che venga a Mantova. Lui è Roma, preferisco che sia il sud a venire a Mantova». Anzi, già che c'è il senatur spiega che, sistemati la nazione e lo Stato padani, ha in mente di lanciare «la Mantova del sud». «È nella natura delle cose, è strutturale» dice citando Marx. «E poi l'aveva previsto anche Nostradamus». «Sono più padano io di Bossi - spiega Prodi dagli schermi di Telemontecarlo - e conosco i legami tra regione e regione. Il Paese è unito. Ma non bisogna avere i nervi



### Tg black-out il 15 settembre? Nessuno segue Emilio Fede

Emilio Fede accenna ad oscurare il senatur. E Bossi, minaccioso, gli manda a dire che «La nazione padana si ricorderà dei nemici del popolo». Tutto nasce dall'invito del direttore del Tg4 a fare una specie di black-out il 15 settembre, l'indipendenza day versione Carroccio. «Le telecamere del mio Tg non ci saranno - dice Fede - dell'avvenimento daremo solo una breve notizia. Anche se ci fossero due milioni di persone, il nostro spazio non andrebbe oltre poche righe». L'appello finora non ha raccolto adesioni. Mentana, direttore del Tg5, ha deciso che la sua troupe andrà sulle rive del Po. «Non serve nascondere la testa sotto la sabbia, lo spettatore ha diritto di sapere cosa succede. Bisogna dare il giusto peso ai fatti. Bossi non è certo stato creato dai media e la Lega è una forza popolare che non si cancella spegnendo la Tv». Più o meno sulla stessa linea Lucia Annunziata, neodirettrice del Tg3. «Continueremo a seguire molto attentamente le mosse di Bossi anche a rischio di essere definiti "Telelega". Sono convinta che si tratti di un punto di crisi e in questi casi occorre ancora più informazione». Rodolfo Brancoli, Tg1, non ha ancora deciso: il 15 settembre è ancora lontano. L'appello di Fede non sarà raccolto nemmeno dal Tg2: «Siamo un servizio pubblico» dice il vicedirettore Bruno Socillo. Nè dai Tg di Telemontecarlo: «Ci saremo per diritto di cronaca» dice Pier Michele Girola. «Il black out è una sciocchezza - è il parere di Marco Giudici, direttore di Flash - se circondiamo Bossi di mistero il Paese non può misurarci per quel che fa e dice: dalle gaff verdiane alle sistematiche ritrattazioni delle sparate». Quanto a Bossi, prima di farsi minaccioso verso il direttore del Tg4, cerca di metterla in burletta: «Se Fede non viene rinnega il suo nome. Ma che volete che capisca di Padania? Lui è abituato a giocare tutto alla roulette. Solo che il 15 settembre sul Po per lui sarà una roulette russa». Controreplica di Fede: «Battute troppo facili per un uomo della sua intelligenza. Non voglio affatto oscurarlo: la mia era solo una riflessione sulla sua sovraesposizione».

#### Barbarossa per l'Italia

Anche al nord fioriscono iniziative anti-separatiste. A Torino è nato un comitato di difesa dell'unità nazionale, presidente lo scrittore Mario Soldati. E il cantante Luca Barbarossa ha deciso di chiudere il suo tour estivo proprio il 15 settembre a Mantova, lo stesso giorno in cui Bossi farà la sua rivoluzione fluviale marciando in catamarano su Venezia. «Non sono un politico né un tecnico ma certi principi si rispettano mettendosi insieme, non con la secessione».

#### IL CASO

Casini attacca l'ex pm. Cossiga: riparliamone fra cinque anni

# Centristi contro Di Pietro

## «Attenti, è un peronista»

Un sondaggio riservato favorevole. Uno staff di amici e collaboratori che hanno preparato un progetto. Così Antonio Di Pietro si prepara il suo futuro politico. Che tanti dubbi e preoccupazioni suscita tra i moderati dell'Ulivo e del Polo. Palma, Ppi: «Nelle sue intenzioni c'è un germe peronista». Casini, Ccd: «Per l'ex pm un partito peronista». Senza, Cdu: «Berlusconi si muova, altrimenti altri occuperanno il centro».



#### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un sondaggio riservato mostrerebbe che Antonio Di Pietro conserva ancora una grande popolarità. Dovuta, pare, alla sua «autonomia» rispetto al governo Prodi. Questo dato va ad aggiungersi al lavoro che alcuni amici e collaboratori dell'università di Castellanza stanno facendo per preparare un futuro politico all'ex pm. E di cui alcune anticipazioni si dovrebbero avere durante l'incontro annuale, d'inizio settembre, organizzato dallo Studio Ambrosetti a Cemobbio, dove, come l'anno scorso, Di Pietro è uno degli invitati. In sostanza da lì lancerebbe un messaggio ai sindacati, nell'ottica da partito del lavoro. Per ora non si sa nulla di più di quanto è stato scritto o detto. Sta il fatto che Romano Prodi si è speso ieri per ribadire che con il responsabile dei Lavori pubblici c'è una stretta collaborazione e che tutto fila liscio. Insomma se Di Pietro lavora per un suo partito lo fa guardando alla prossima legislatura.

Ma è proprio su questo punto che si sofferma Paolo Palma. Il capo della segreteria politica del Ppi vede nelle iniziative di Di Pietro - dai progetti politici agli attacchi a De Mita - «il rischio di un germe peronista», e quindi aggiunge: «Certo è positivo che Di Pietro intenda rimanere fedele al governo Prodi, ma do-

vrebbe spiegare in cosa pensa di differenziarsi in futuro. Insomma, se oggi condivide il programma dell'Ulivo e quindi del governo, in base a cosa si contrappone a Prodi?». La domanda è legittima, tanto più per un esponente del Ppi che è un partito teso a rafforzare proprio il centro dell'Ulivo. Insomma è un nervo scoperto quello del centro e che, a sentire l'analista del settimanale britannico *Economist*, ha ben ragione di esserlo. Infatti nell'articolo «Attenti a quell'aratro» - con l'evidente riferimento al Tonino contadino di Montenero di Bisaccia - il giornale si sofferma sulle ambizioni del ministro di cui «nessuno conosce il vero colore politico». Per sostenere che la vera forza dell'ex pm «è che non è un politico, è un populista che sa cosa vuole la gente». E fa un esempio, il giornale inglese, tirando fuori la proposta di Di Pietro di obbligare i dipendenti statali a rendere pubblici i propri patrimoni. E la conclusione è che: «I politici di quasi tutte le fazioni, per non parlare dei sindacati, hanno reagito con rabbia. Ma l'uomo della strada, da Milano a Montenero, ne è entusiasta. Ed è lui l'elettore che Di Pietro potrebbe un giorno corteggiare». A questa prospettiva ri-

spendono esponenti di destra. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, ribadisce che l'ex pm potrebbe essere il capo di un partito peronista, «che non avrebbe niente a che spartire con il centro moderato». Casini è sempre più convinto che l'unica soluzione per l'Italia sia un bipolarismo compiuto, e che il terzo polo non è una strada giusta da perseguire. Anche Angelo Sanza, del Cdu, è preoccupato per le sorti del centro già esistente, quello - dice - che si riconosce nel Polo. E quindi, posto che «l'Ulivo è sotto schiaffo di Rifondazione, che il Polo perde colpi per incapacità di darsi visibilità con una federazione delle forze del centro», invita Berlusconi ad accorciare i tempi del congresso di Forza Italia, per riorganizzare in fretta il fronte moderato. «Chi tenta di creare un terzo polo si illude. La logica del maggioritario è quella dei due schieramenti», dice Maurizio Gaspari. Il dirigente di An sa bene che il famoso centro non farebbe altro che emarginare An. Un pericolo che si vuole sventare proponendo al Polo di allargare i confini della coalizione. Infine c'è Cossiga che a una domanda su Di Pietro risponde: «Riparliamone fra cinque anni».

### Bertinotti: «Una sede per discutere la Finanziaria»

Rifondazione nel governo? Alla proposta, avanzata da politici e da Vittorio Foa, ha risposto, l'altro giorno con un'intervista su La Stampa, lo stesso segretario del Prc, Bertinotti. Per dire che il problema non è quello dei ministri o ministeri e per spiegare che fra Rifondazione ed Ulivo ci sono non solo differenze «programmatiche, ma strategiche». Detto questo, però, Bertinotti aggiunge che a questo punto «occorrerebbe un'invenzione. Quale? Trovare una sede - istituzionale e di confronto fra partiti - dove - si definisca non un programma per 5 anni, ma un accordo sul bilancio dell'anno '97, a cominciare dalla prossima Finanziaria». Questo Bertinotti. Ma la proposta - rifondazione nell'esecutivo - continua a far discutere. Ed un intervento viene dal socialdemocratico Schietroma che del progetto si considera un po' l'ispiratore. «Prendo atto con vera soddisfazione che il mio invito a Rifondazione comunista, autorevolmente condiviso anche da Vittorio Foa, di entrare nel governo Prodi con propri ministri e sottosegretari non è stato respinto», dice. E aggiunge: «Bertinotti ha dichiarato testualmente: "per accettare, vorrei un accordo su patrimoniale e riduzione dell'orario di lavoro". Ebbene io dico che è auspicabile una trattativa al riguardo, basata quantomeno sulla riduzione dell'orario di lavoro. Lo slogan "lavorare meno per lavorare tutti e vivere meglio" credo sia una soluzione davvero utile al nostro Paese».

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

## AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli "amsterdamer": oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità

#### Amsterdam

Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monomateriali e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitati "brune café" e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

#### 'Vivi e lascia vivere'

Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i "Provos", utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

#### Come, dove, quando

Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

#### Partenza: 2 settembre 1996

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione.

Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

#### Costo: L. 650.000 (compresa tessera Jonas)

Organizzazione tecnica: Foreningen Gren Fritid Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19 alle

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Loy 21 36100 Vicenza

